

Disincanto e pluralismo delle fedi

FRANCESCO CONIGLIONE

Di contro alla tesi da molti sostenuta, per la quale la società odierna è caratterizzata dal relativismo (e dal connesso nichilismo, che sono due cose diverse, anche se spesso in modo improprio assimilate), ho sempre sostenuto che il problema consistesse piuttosto nel "pluralismo" (delle fedi, delle credenze delle diverse visioni del mondo, tra le quali oggi v'è anche quella atea) e negli effetti che esso comporta; e che il pluralismo, con la conseguente possibilità di scelta, non sia altro che il risultato del processo di secolarizzazione, che è iniziato con l'umanesimo e si è successivamente sviluppato e diffuso in Europa, con particolare forza nel corso dell'800.

A questa tesi porta un nutrito e consistente numero di argomentazioni il volume di oltre 1000 pagine di Charles Taylor, filosofo cattolico canadese, conosciuto in Italia per i suoi lavori sul multiculturalismo e per le sue tesi "comunitariste". Nel suo volume "L'età secolare" (Il Mulino, € 60,00) il problema della secolarizzazione viene aggredito nel suo nucleo essenziale, che ruota intorno alla domanda di come sia stato possibile il mutamento "che ci ha condotti da una società in cui era virtualmente impossibile non credere in Dio, a una in cui la fede, anche per il credente più devoto, è solo una possibilità umana tra le altre". Una impossibilità di non credere in Dio - si badi - che non dipendeva affatto dai più o meno efficienti strumenti repressivi che si utilizzavano per espungere il dissenso, ché la persecuzione avveniva - semmai - tra aderenti a versioni diverse della stessa fede (o anche di fedi diverse, come nel caso della contrapposizione tra cristianità e islamismo). Quella anteriore all'età secolare era un'epoca contrassegnata da un "mondo incantato", da una situazione in cui era naturale agli uomini vedere nella realtà la presenza dello spirituale, di Dio; e in cui spiriti, demoni e folletti avevano la stessa intangibile realtà di monti, fiumi ed alberi. Il vedere e il toccare - ovvero il normale processo di controllo empirico, affermatosi con la scienza moderna - era ritenuto superfluo alla credenza nell'esistenza di un mondo che esprimeva la "pienezza dell'essere" e nel quale l'io dell'uomo era "poroso", cioè non ancora rinchiuso nella sua mente, ma aperto ad influenze esterne di tipo magico e spirituale.

Ma da un certo momento tutto ciò viene meno. Diversi i fattori che vi hanno contribuito: innanzi tutto la nascita di un umanesimo autosufficiente, esclusivo, con la connessa netta distinzione tra naturale e soprannaturale, a cui si è aggiunta l'opera di disincanto operata dalla scienza moderna ed infine l'effetto della Riforma protestante. Eventi che hanno portato al radicarsi di molteplici prospettive ed opzioni che han fornito agli uomini la possibilità della scelta e quindi hanno sottratto al cristianesimo la sua "naturalità", ed in genere alla religione il suo stato di condizione "normale" dell'umanità.

Il mondo secolarizzato di oggi, dunque, non è tanto caratterizzato dall'assenza di religione - o peggio, dal "relativismo" - ma piuttosto da una sovrabbondanza di fedi e credenze, che danno la possibilità a ciascuno di optare diversamente, in nome della libertà di coscienza e delle sue preferenze personali. In un mondo in cui ciascuno trova a disposizione una appetibile religione "prêt-à-porter", alla quale credere con tutta la forza di una fede altrettanto cieca di quella dei primi cristiani, nasce il problema della convivenza e quindi del multiculturalismo. E la chiesa celebra il proprio tragico destino, stretta tra la necessità di riconoscere la libertà di coscienza e di religione - sancite col Concilio Vaticano II - e di affermare una dimensione pubblica, istituzionale e non "privata" della fede, in un difficile equilibrio tra difesa dell'identità cristiana dell'Europa e riconoscimento non discriminatorio della altrui religiosità. E allora il tanto parlare di relativismo e di nichilismo forse non è altro che un modo diverso per un impronunciabile e irrifutabile aspetto della contemporaneità: il pluralismo delle fedi e la affatto non relativistica adesione dei singoli credenti alla propria. Sino al punto da combattere e morire per essa, come avveniva in un passato ormai a parole da tutti rifiutato.